

Il convegno internazionale di Perugia

Una Università televisiva?

Un dibattito che rischia di eludere i nodi politici del problema

Dopo cinque giorni di relazioni, comunicazioni, qualche discussione ed una tavola rotonda conclusiva il convegno internazionale di Perugia (L'insegnamento universitario televisivo nel mondo: realizzazioni e prospettive) si è chiuso sabato scorso con una raccomandazione ed un auspicio. La prima è che si dia inizio ad una « sperimentazione » dell'impiego della televisione e della radio nell'insegnamento universitario, « nella piena autonomia delle strutture universitarie e in collaborazione tecnica con l'Azienda Nazionale Radiotelevisiva » (formula che sembra anche l'auspicio per una diversa struttura istituzionale della Rai-Tv). Il secondo è « l'uso programmatico di questi moderni mezzi » sia previsto, « nel quadro della riforma universitaria all'esame del Parlamento », nella fase preuniversitaria, universitaria e postuniversitaria con l'obiettivo della istituzione di un organismo superiore di insegnamento a distanza; cioè di una « università televisiva » istituzionalmente indipendente da quella attuale.

È stato dunque posto ufficialmente il seme di un problema e di una discussione attesi da tempo ma ormai destinati a maturare con rapidità ed asprezza forse inattese. Il progetto di una autonoma università televisiva o, più limitatamente, della televisione al servizio dell'attuale, appare infatti sostenuto da forze autorevoli espresse al convegno di Perugia dalla presenza di numerosi docenti universitari, dal patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione (che ha avuto un ruolo determinante) e del sottosegretario Vallotti e soprattutto — dalla partecipazione di uomini come Francesco Forte, vice-presidente dell'Eni, e Giuseppe De Rita, amministratore delegato del Censid.

D'altra parte, forze altrettanto vistose sembrano volersi opporre subito agli obiettivi finali espressi dal convegno: come è stato sottolineato a Perugia dalla radicale, clamorosa assenza di autorevoli rappresentanze della Rai-Tv. La Rai infatti, pur avendo ufficialmente autorizzato ed assistito il convegno, lo ha in pratica ignorato.

Le poste in gioco

Di più: sono gli stessi contenuti di quell'insegnamento che vanno discussi; ed insieme ad essi deve venire in discussione anche il modo di organizzare e gestire lo « strumento » televisivo. È su questo « di più », tuttavia, che il convegno di Perugia s'è ben guardato dal pronunciarsi.

Quando infatti dall'esame delle esperienze altrui si è passati alle previsioni del rapporto futuro fra tv e università in Italia, le scelte sono state compiute nei termini di una programmazione il cui compito sia soltanto quello di razionalizzare la struttura tradizionale della università italiana dando anche per scontato il permanere di un modello televisivo sostanzialmente immutato (e in questo senso, probabilmente, che acquista particolare significato l'intervento « tecnico » dell'ing. Castelli della Rai, che ha eliminato l'illusione di un suo avvicinamento della tv ai casi su scala nazionale, reagendo al di là degli anni Ottanta).

In questa direzione si è mosso, ad esempio, anche l'intervento collettivo di Guicciardi e Forte che propongono la costituzione, fin dal prossimo anno accademico, di « commissioni » regionali con l'obiettivo di far fronte alle carenze strutturali degli Atenei; e individuano l'ultima prospettiva nel modello della Open University britannica. Ma su questa scelta si allinea anche la tesi (espressa da De Rita) di una « forma televisiva » all'insegna di una « autonomia » del nuovo ente che dovrebbe sollecitare la « imprenditorialità » come momento trainante dell'intervento della industria culturale nel settore della « politica culturale ».

Queste esemplificazioni cominciano a rendere evidenti le poste reali in gioco e rendono anche esplicito il senso della resistenza di alcuni gruppi dirigenti dell'attuale Rai-Tv alla proposta generale emersa dal convegno di Perugia.

Vecchie posizioni di potere, dunque, si scontrano con sollecitazioni di novità in termini, come dire? corporativi. E il dibattito rischia di impostarsi fra una ipotesi conservatrice ed ingannevoli suggerimenti rinviatori mettendo in ombra i nodi politici del problema. Ringendo di esaltarne quelli tecnologici.

Su questo terreno, evidentemente, l'analisi è ancora da svolgere, ma raccogliendo le indicazioni già emerse nella lotta per le riforme democratiche della scuola e dell'informazione. Andando dunque molto oltre la cosiddetta rivoluzione televisiva proposta a Perugia.

Dario Natali

LA SARDEGNA TRASFORMATA IN UNA BASE MILITARE

L'isola della NATO

I contadini e i pastori di Capo Teulada raccontano come sono stati cacciati dalla loro terra - Famiglie disperse, rimborsi equivalenti a una beffa - Poligoni di tiro, centri di « addestramento interforze », cantieri di riparazione per sommergibili atomici, rampe missilistiche: questa è la « zona proibita » - Cannonate e raffiche di mitra

Dal nostro inviato

TEULADA, novembre. Un'isola « off limits », una terra accerchiata: questa l'immagine della Sardegna che si apre davanti ai nostri occhi, a Capo Teulada, ad appena una settantina di chilometri da Cagliari. La costa, di questi tempi, è quasi sempre occupata dai marines della VI Flotta, impegnati nelle « prove di sbarco » con altre truppe della NATO provenienti dai diversi paesi atlantici. E susseguirsi di esplosioni, di raffiche di mitra, di scoppi di ogni genere, mentre le unità costate della NATO si dispongono in posizione strategica ed i « Phantom » e gli « F 104 » volteggiano nel cielo.

Sardegna d'autunno: l'estate continua: dice un cartello turistico che mostra una spiaggia solitaria baciata da un sole splendente. Ma accanto al ricordo dei tappeti arabeschi, delle spiagge di sabbia fine, dei costumi multicolori, il turista porterà con sé l'immagine dei poligoni di tiro, dei cartelli che vietano l'accesso a vaste e bellissime zone, trasformate in basi missilistiche, in centri di « addestramento interforze », in parchi militari, in cantieri di riparazione per sommergibili atomici.

A Capo Teulada, questa realtà si tocca con mano. I dati provati dall'asservimento militare di un vastissimo e fertile territorio, che la tv non è soltanto uno strumento « in più » rispetto a quelli tradizionali del libro, della lavagna, della conferenza, della lezione diretta, del laboratorio; se è vero, al contrario, che si sta manifestando una « crisi » di un « diverso » che richiede una diversa sistemazione del rapporto didattico, allora è l'intera struttura dell'insegnamento universitario che viene necessariamente investita dall'uso programmatico della televisione.



SARDEGNA — Sbarco di marines USA durante un'esercitazione militare della NATO

Paolo Ucheddu abita in una casa colonica, a 150 metri dal filo spinato che delimita la zona militare. La terra che lui e i suoi hanno espropriato — racconta — è proprio la migliore, sia per il pascolo che per la coltura. Era una terra buona per vigneto. Il territorio a pascolo era così abbondante da poter ospitare anche greggi che arrivano da altri paesi. Non ho più niente. Ci hanno ridotti, me e i miei fratelli, come dei miserabili. Il risarcimento non è stato sufficiente. Dopo tanti anni, con una valutazione decisa dai militari.

Delle famiglie che abitavano a Foxi, parte si sono trasferite in altri paesi della Sardegna, parte sono state costrette ad emigrare, e parte sono disperse negli stazzi della zona.

Quando Foxi era ancora un paesotto pacifico, vi abitava con quattro figli. Ora vive solo con la moglie in una casa a ridosso del filo spinato. Due figli sono emigrati all'estero, gli altri due si sono sposati e hanno preferito vivere in zone più sicure. Hanno il tetto di eternit, sovrapposti a un tetto di eternit, sovrapposti a un tetto di eternit, sovrapposti a un tetto di eternit. Le due stanze dove ora abita sono state adatte nel locale dove prima c'era la stalla. Hanno il tetto di eternit, sovrapposti a un tetto di eternit, sovrapposti a un tetto di eternit. Le due stanze dove ora abita sono state adatte nel locale dove prima c'era la stalla. Hanno il tetto di eternit, sovrapposti a un tetto di eternit, sovrapposti a un tetto di eternit.

Tokio: i rappresentanti di cinque grandi città discutono i problemi urbani

IL CONGRESSO DELLE METROPOLI

I sindaci di Mosca, Tokio, New York, Parigi e Londra affrontano i punti nodali dello sviluppo - I pericoli per la salute dell'uomo - Lindsay denuncia « due scottanti problemi dell'America: la povertà e la razza »

TOKIO, 28. La conferenza sui problemi urbani, alla quale partecipano rappresentanti di cinque grandi metropoli, si è aperta a Tokio con un monito: il deterioramento delle grandi città sta distruggendo la salute fisica, morale e psichica di milioni di persone e rovinando la loro esistenza. Ha dichiarato il governatore di Tokio, Ryōichi Minobe, che fra gli onori di casa: « Le più grandi città del mondo hanno svolto parte importante nello sviluppo nazionale, politico, economico e culturale. Ma la tecnologia che ha permesso di agevolare il processo urbano, è arrivata oggi in posizione tanto avanzata da essere divenuta causa di sconvolgimenti e di guastare la vita di decine di milioni di persone. La civiltà moderna ha creato, con le grandi città, uno stuolo di problemi ».

Sono i problemi che i rappresentanti di Londra, Mosca, New York, Parigi e Tokio si propongono di discutere durante i tre giorni di lavoro. Ogni città presenta una relazione. Poi si terrà un particolareggiato dibattito sulle questioni concernenti i vari settori: inquinamento e di guastare la vita di decine di milioni di persone. La civiltà moderna ha creato, con le grandi città, uno stuolo di problemi ».

La crisi più grave

I dibattiti saranno interrotti da visite alle attrezzature metropolitane di Tokio: il sistema di fognaie e di eliminazione dei rifiuti, e la casa di assistenza e riposo per gli anziani. I rappresentanti delle grandi città visiteranno anche Tama, il centro di Tokio inaugurato lo scorso anno e presentato come città modello sperimentale del futuro.

Riferendo sulla situazione a New York il sindaco Lindsay ha detto che le grandi città americane sono diventate sedi di « due dei più

Lo spazio sotterraneo

Quanto ai trasporti, Promyslov ha detto che « nelle condizioni di Mosca la soluzione di questo problema specie nel centro della città, che possiede considerevoli valori storico-architettonici, implica un attivo sviluppo dello spazio sotterraneo ». Per questo si studiano progetti che prevedono una rete di gallerie sotterranee, a due livelli sotto il suolo, con stazioni di parcheggio, rimesse, depositi e passaggi pedonali.

Dai trasporti ha parlato anche Lindsay, dicendo che gli Stati Uniti avranno a fine secolo trecento milioni di abitanti, dei quali 90 milioni nelle città. Per questo occorre una rete stradale migliore, non già più vasta: occorre cioè avere strade non più grandi, ma più sicure e più funzionali. A New York i pendolari hanno fatto 55 mila vittime e nonostante l'enorme rete di autostrade rimane il problema della circolazione urbana. A New York nelle ore di punta la velocità media è di 13 chilometri orari.

Terreni di scontro

Ma su quali terreni si produce lo scontro e su quali altri, più correttamente, dovrebbe prodursi? Il momento di partenza del convegno perugino, che ha avuto la sua anima portante nel professor Prini, sottosegretario all'Università e membro del Comitato Direttivo della Rai, è stato l'esame delle esperienze realizzate negli ultimissimi anni in altri paesi: in primo luogo la Open University britannica e il Politicno televisivo di Varsavia. La prima, si legge nella documentazione ufficiale, è « una università indipendente, istituita con decreto reale, in grado di rilasciare lauree valide, a tutti gli effetti, come quelle di ogni altro istituto d'istruzione superiore inglese. Per accedere ai suoi corsi non è necessario alcun diploma scolastico. Occorre semplicemente aver superato il ventunesimo anno di età », salvo eccezioni. Il Politicno polacco, al contrario, « non è un istituto universitario indipendente, che assicura le lezioni ai suoi studenti regolari, immatricolati in una delle facoltà universitarie che hanno corsi per lavoratori. Le trasmissioni televisive integrano ed arricchiscono le lezioni dirette serali », nel quadro più generale

Mario De Micheli



TOKIO — Una strada del centro

Il settanta anni di Carlo Levi

Carlo Levi compie oggi settant'anni. In questa occasione il segretario generale del Pci, compagno Enrico Berlinguer, ha inviato all'artista il seguente telegramma:

« Carissimo Levi, ricevi i più calorosi auguri miei personali e della Direzione del Pci per il tuo settantesimo compleanno. La tua attiva partecipazione con personale sacrificio alla nascita del regime della tirannide fascista, l'impegno meridionalista che ti ha visto nel dopoguerra tra i protagonisti della battaglia per la rinascita delle popolazioni del sud, la lezione di grande levatura morale e di stile che ti ha valso come genitore e artista un riconoscimento in Italia e sul piano internazionale, con l'approvazione del tuo originale apporto all'arte e alla cultura contemporanea, il tuo contributo recato sul piano parlamentare allo schieramento della sinistra, rappresentano un patrimonio prezioso e insostituibile di cui i compagni lavoratori, i comunisti, tutti gli uomini di cultura di senso democratico del nostro paese sono orgogliosi e fieri ».

« ENRICO BERLINGUER ».

A Carlo Levi è giunto anche un messaggio augurale del compagno Luigi Longo, presidente del Pci.

Carlo Levi compie settanta anni il giorno della piena della sua attività di scrittore, di uomo vivamente impegnato nella situazione sociale e politica di oggi. Questo è un giorno che si può dire che risale ai giorni della sua giovinezza torinese, al 1930, alla stagione in cui egli era legato al « Gruppo dei sei ».

A Carlo Levi è giunto anche un messaggio augurale del compagno Luigi Longo, presidente del Pci.

Carlo Levi compie settanta anni il giorno della piena della sua attività di scrittore, di uomo vivamente impegnato nella situazione sociale e politica di oggi. Questo è un giorno che si può dire che risale ai giorni della sua giovinezza torinese, al 1930, alla stagione in cui egli era legato al « Gruppo dei sei ».

Giuseppe Podda

Carlo Levi compie settanta anni il giorno della piena della sua attività di scrittore, di uomo vivamente impegnato nella situazione sociale e politica di oggi. Questo è un giorno che si può dire che risale ai giorni della sua giovinezza torinese, al 1930, alla stagione in cui egli era legato al « Gruppo dei sei ».

Carlo Levi compie settanta anni il giorno della piena della sua attività di scrittore, di uomo vivamente impegnato nella situazione sociale e politica di oggi. Questo è un giorno che si può dire che risale ai giorni della sua giovinezza torinese, al 1930, alla stagione in cui egli era legato al « Gruppo dei sei ».